

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

EXTRA LIBERA

CONTRO **MAFIE**
CORRUZIONE

- 1 Educazione e ricerca per contrastare mafie e corruzione
- 2 UE-Afriche 2022: le sfide dello stato di diritto. Tra sicurezza e giustizia sociale
- 3 Liberi di scegliere. Percorsi di Liberazione
- 4 L'aggressione dei patrimoni criminali ed il riutilizzo sociale dei beni confiscati
- 5 Transizione ecologica e lotta all'ecomafia: una strategia da costruire insieme
- 6 Cyber crimine e criptovalute
- 7 Democrazia monitorante, ora. Contro i populismi e la corruzione
- 8 Memoria e Verità percorsi per l'affermazione dei diritti delle vittime
- 9 Libertà d'informazione e sviluppo di nuovi linguaggi
- 10 Mafie e Politica
- 11 Le politiche sociali e del lavoro per sconfiggere mafie e disuguaglianze

EXTRA LIBERA



Negli ultimi due anni è mancato un momento di confronto, in presenza, con il quale fare il punto della situazione e proporre alcune priorità sulle politiche antimafia e anticorruzione. La pandemia ha costretto le nostre realtà sociali, le nostre comunità e la società a misurare la tenuta del territorio e il risultato sotto gli occhi di tutti è che tale tenuta dipende prima dalla resistenza del suo tessuto sociale e poi dall'investimento economico profuso.

Sappiamo che questa emergenza sta trasformando parte di ciò che in precedenza era ritenuto normalità e che porterà con sé sostanziali mutamenti, se si vorrà cogliere la sfida di ripensare il nostro agire. All'emergenza della pandemia, si è aggiunta negli ultimi due mesi la guerra, insensata e vicina.

Sono migliaia le esperienze locali e di base che hanno costituito in questi mesi un vaccino, raggiungendo le persone in ogni periferia, sopperendo ai bisogni di base, fungendo da ortopedici sociali per rispondere all'emergenza. E che in questi giorni si stanno adoperando per prestare il proprio contributo anche per sostenere i profughi in arrivo dall'Ucraina.

È necessario mettere insieme le migliori energie per giungere coralmente alla lettura del cambiamento di epoca che stiamo vivendo e per generare dunque il cambio di paradigma che tale lettura impone.

A partire dall'analisi e dalla messa a fuoco di alcune priorità nella lotta alle mafie e alla

corruzione, l'esperienza ormai quindicinale di ControMafieCorruzione si è rinnovata profondamente attraverso una nuova formula, capace di essere più prossima alle persone.

ControMafieCorruzione è ripartita. E si è trasformata in Extra Libera. Extra Libera, perché rivedersi in presenza, per un momento di confronto e analisi, rappresenta il tornare a vivere il fuori e gli spazi comuni. Extra Libera, perché il percorso ci ha portato a una sintesi di proposte e azioni, che vogliamo mettere a fattor comune anche fuori dalla nostra rete, un programma di lavoro nel quale tutti si possano sentire coinvolti e a casa. Extra Libera, perché l'alta qualità del confronto generato tra partecipanti del movimento, realtà sociali e attori istituzionali, costituirà un momento innovativo e straordinario.

È un percorso che riparte e che nei prossimi mesi vedrà un allargamento ad altre tematiche, ulteriori rispetto a quelle selezionate in questa prima fase per dare l'avvio al percorso. Le priorità sulle quali attivarci e tenere alta l'attenzione sono numerose. E grazie al lavoro comune e di rete proseguiamo ad approfondire e a definire il nostro percorso di impegno e le nostre richieste nel dialogo con le istituzioni competenti. Di seguito le sintesi degli undici gruppi di lavoro, che rappresenta il primo tassello di questo cammino.

Per restare in contatto e proporre la tua partecipazione su questo e altri temi, scrivici a organizzazione.contromafie@gmail.com

1 Educazione e ricerca per contrastare mafie e corruzione



Inquadramento tematico

Il ruolo centrale della scuola nella lotta alle mafie e alla corruzione viene da tempo affermato e sostenuto da tutti. Ma il passaggio dal pensiero all'azione resta spesso delegato alla buona volontà di docenti e dirigenti attenti, o impegnati in territori difficili. La scuola dovrebbe recuperare a pieno la sua funzione educativa per concorrere alla realizzazione di un mondo nuovo, proprio come indicato a Danilo Dolci. Un mondo nel quale le persone che vivono in condizioni di marginalità e povertà vengono "garantite" per prime; abbandonando un'idea di scuola centrata solo sul trasferimento di contenuti legati alle discipline, ma staccati dalla realtà e dalla vita delle persone. La formazione è tale quando persone che abitano uno spazio comune attivano tra loro una relazione di ricerca e condivisione delle esperienze e conoscenze maturate, utili a costruire nuovi saperi. È la qualità dello stare insieme che definisce lo spazio della formazione, non le competenze dei singoli ad apprendere da soli.

Accanto a ciò appare necessario promuovere politiche di giustizia, che permettano alle persone più fragili di emanciparsi e crescere. Oggi studiare non è per tutti, soprattutto al Sud: i tassi di abbandono restano tra i più alti d'Europa (13.1% nel 2021, Istat); il 37% dei giovani che vivono in famiglie con svantaggio economico sono al di sotto del livello base di lettura, dato che cresce se collegato al titolo di studio dei genitori o al possesso di "barriere" linguistiche o culturali. Accanto ad un urgente piano strutturale di politiche sociali, appare necessario dare nuova con-

cretezza al diritto allo studio, alla formazione di una scuola inclusiva, per tutti, nella quale e grazie alla quale crescere, apprendere il mondo e mettere mano al mondo, per renderlo migliore. Emerge poi un necessario richiamo ad una scuola quale luogo di vita della Costituzione; non sono sufficienti 33 ore di insegnamento, ma serve un profondo ripensamento costituzionale del fare scuola. E nella Costituzione ritroviamo l'indicazione a trattare la ricerca scientifica quale pratica di cittadinanza, promuovendo il legame tra i cittadini e le realtà locali e storiche che vivono, per conoscere a fondo i fenomeni con i loro meccanismi di funzionamento, sostenuti da adeguati strumenti e metodologie.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

C'è buona formazione se c'è molta ricerca, perché formazione è ricerca, non trasmissione pigra e automatica delle conoscenze ma costruzione e ricostruzione del sapere attraverso un'attività di incontro della realtà e dei suoi protagonisti, studenti compresi. Fare ricerca è pratica generativa del desiderio di sapere e, per noi in modo particolare, del desiderio di essere presenti attivamente nella società come cittadini responsabili. Perché la scuola del desiderio è la scuola dell'esperienza attivatrice di un preciso spazio di apprendimento, sfidante nella creazione del conflitto cognitivo e nel suscitare domande e ipotesi di approfondimento e impegno. Una scuola da

abitare nel qui ed ora, come spazio pubblico di scoperta e costruzione del senso umano e civile dell'esistenza; come sistema di relazioni che determinano il senso e le regole del luogo formativo.

La scuola come seconda casa che educa come istituzione e non come servizio: senza la scuola non esiste la democrazia. E per questa connotazione 4 attenzioni: il lavoro sul senso, ricostruendo con i ragazzi il senso delle pratiche quotidiane del fare scuola; il tempo, perché serve tempo lungo per crescere, da dedicare alla relazione, all'esperienza, al gioco; l'ascolto, vero e capace di restituire contenuti e significati circa le domande esistenziali di chi cresce; la corporeità, riconoscendola nella sua funzione di mediatore con il mondo, di porta comunicativa tra il dentro e il fuori di ciascuno, perché noi siamo corpo e comunichiamo con esso.

La scuola come luogo della pratica dell'educare nella cura di 10 fattori: la valorizzazione della complessità; la formazione del pensiero critico e libero; la formazione della responsabilità e, dove necessario, della disobbedienza; la crescita dell'empowerment personale e di gruppo; il considerare l'altro come fine e mai come mezzo; la pratica di mezzi coerenti con i fini; l'educazione al disarmo; l'umanizzazione dell'avversario; la trasformazione nonviolenta dei conflitti; la formazione di personalità nonviolente.



Proposte

È la scuola pubblica uno tra i luoghi prioritari dai quali ripartire per ripensare e ricostruire una società diversa, più equa e giusta; una società nella quale la conoscenza sia uno strumento di crescita sociale e di cancellazione delle disuguaglianze. Perché l'educazione e la ricerca sono dispositivi in grado di rifondare il nostro mondo contrastando mafie e corruzione.

1. Portare la percentuale di Prodotto Interno Lordo investito su istruzione e ricerca al 5% per

allinearci ai parametri europei.

La spesa pubblica destinata all'istruzione in Italia secondo un rapporto dell'OCSE del 2019 è pari al 3,6% del Pil, quasi un punto e mezzo al di sotto della media degli altri Paesi europei. Tale passo in avanti permetterebbe di ragionare sulla gratuità formativa e sui criteri di assegnazione delle risorse alle scuole, che dovrebbero risentire delle condizioni dei contesti in termini di disuguaglianze economiche, educative e culturali.

2. Introduzione del Reddito di formazione

Troppi giovani non riescono a pensare ad un percorso di formazione completo perché vincolato da condizioni contestuali e familiari precarie. Servono risposte più forti per tutti gli studenti. In questo momento in Italia le soglie di accesso ai fondi del Diritto allo studio sono alte e selettive e la quota riconosciute mensilmente non garantisce una piena autonomia, se si considera che ai costi relativi alle tasse vanno calcolati quelli per i libri di testo, i trasporti, l'accesso alla cultura, la residenzialità in città diverse dalla propria. In alcuni Paesi del nord Europa ogni studente percepisce un assegno di istruzione mensile che può arrivare a 850 euro, quota che permette di progettare e svolgere un percorso di formazione di qualità.

3. Un nuovo modo di fare scuola – nuove didattiche e percorsi individualizzati

La scuola appare troppo lontana dalla realtà e dalla vita delle persone che la vivono adulte o giovani che siano. Appare utile un profondo ripensamento delle modalità didattiche a partire dalla cura di percorsi individualizzati e inclusivi. Pensando all'utilizzo di metodi, prima di tutto cooperativi, non solo frontali, come la ricerca e la ricerca d'aula, l'educazione tra pari, il contatto con il territorio e il mondo, l'utilizzo di dispositivi tecnologici, la creatività e l'arte. Metodi che permettono una maggiore individuazione dei percorsi, nel rispetto delle soggettività e delle esigenze di ciascuno.

4. Diffondere in tutte le scuole la presenza di figure educative

La scuola va aiutata nel processo di recupero della sua funzione educativa e la presenza di educatori nei contesti scolastici che operano in stretta collaborazione con i consigli di classe, i singoli docenti e i genitori, può permettere di introdurre un approccio e uno sguardo educativo. Accanto a ciò il significativo aumento di situazioni di sofferenza adolescenziale richiede la costruzione di pratiche personalizzate, inclusive e, dove necessario, di cura. Accanto alle forme di sostegno psicologico già previste ma ancora troppo lasciate alle possibilità dei singoli istituti, si propone di inserire anche figure con competenze educative.

5. Scuole e università, presidi di cultura, relazione e di sviluppo educativo e sociale

I differenti territori necessitano di luoghi vivi di prossimità e crescita culturale e educativa; le scuole e le università possono rappresentare, se aperte al territorio e in orario extra scolastico, un presidio locale diffuso. Spazi dove tutti possono partecipare, giovani, adulti e anziani insieme per la crescita dei territori, attraverso la progettazione di iniziative culturali, spettacoli teatrali o cinematografici, attività di lettura per i più piccoli, laboratori formativi di educazione civica. Aule per lo studio e spazio per l'animazione sociale del territorio.

1

Educazione e ricerca per contrastare mafie e corruzione

Tutor:

Michele Gagliardo
Nando dalla Chiesa

Relatori:

Elisabetta Nigris
Pasquale Pugliese
Raffaele Mantegazza
Salvatore Rizzo
Nando dalla Chiesa



UE-Afriche 2022

le sfide dello stato di diritto

Tra sicurezza e giustizia sociale



Inquadramento tematico

Le povertà, le disuguaglianze, le crisi climatiche, i degni ambientali e le instabilità istituzionali e gli attacchi terroristici dell'Africa sono ben noti. Su queste dure realtà si innesta e prospera il crimine organizzato esprimendo una non comune capacità parassitaria e predatoria. Secondo l'Index 2021 elaborato da Global Initiative against Transnational Crime l'Africa registra un indice di criminalità organizzata che è secondo solo a quello dell'Asia. Tratta degli esseri umani, traffico d'armi, sfruttamento e commercio di risorse protette e narcotraffico costituiscono talune delle sue più gravi manifestazioni.

Costituisce ragione di ulteriore allarme il fatto che tra i principali attori criminali figurino al vertice, prima ancora delle gangs, i cd. "state-embedded actors", vale a dire i soggetti che operano all'interno degli apparati pubblici. La permeabilità al crimine ed alla corruzione di coloro che esercitano le pubbliche funzioni rappresenta così un problema nel problema. E, inevitabilmente, la corruzione fragilizza ancor più la credibilità delle Istituzioni e fiacca la resilienza della società civile alle varie forme di illegalità.

Su questo terreno, dove si ripropone la necessità di (ri)costruire lo stato di diritto, l'Unione europea può e deve giocare un ruolo cruciale. Al di là delle risorse economico-finanziarie che possono essere messe a disposizione, l'UE vanta ormai un patrimonio - normativo, organizzativo ed operativo- per il contrasto del crimine organizzato- che

è verosimilmente unico al mondo. Si tratta di un capitale di conoscenza ed esperienza che si è andato accumulando ed arricchendo in decenni di cooperazione e di confronto tra i decisori politico-istituzionali, le forze di polizia e le magistrature dei Paesi membri. Come tale è da condividere, nel comune interesse, con il Continente a noi più vicino.



Proposte

1. Narrazione

Creare dei moduli formativi in sinergia con associazioni, autorità competenti, giornalisti ed esperti capaci di costruire una narrazione differente, più aderente ai contesti di riferimento e capace di smontare stereotipi anche criminali. Un percorso proattivo che tiene insieme anche in maniera più ampia, soggetti dal mondo della cultura, arte, sport oltre alle autorità competenti, giornalisti ed esperti.

2. Fare rete PLACE TO BE

Rafforzare il lavoro in rete con le realtà che a livello locale nel continente africano sono impegnate nella promozione di percorsi di giustizia sociale per la democrazia nei rispettivi Paesi. In Africa l'impegno si porta avanti con la rete PLACE, in Europa con la rete CHANCE - è necessario rafforzare la cooperazione e progettualità comuni in sinergia.



3. Umanizzare le nostre azioni

Come i gruppi criminali in altri Paesi assumono le sembianze delle strutture mafiose, in termini di arruolamento, consenso, interessi etc. Allo stesso tempo si rende necessario opporre un'azione di contrasto sociale e culturale capace di essere alternativa. Dovremmo rendere modulare l'azione di Libera a livello internazionale in alcuni contesti, dove possiamo rappresentare la risposta solidale e umana di cui si ha bisogno.

4. Pressione internazionale /Advocacy

Lo stato di diritto alla base delle democrazie dei nostri Paesi deve trovare una sua forza anche nella rivendicazione internazionale delle realtà della società civile, e dei movimenti in rete al fine di richiamare la responsabilità delle istituzioni competenti nella costruzione di società giuste e capaci di promuovere relazioni di pace.

2

**UE-Afriche 2022:
le sfide dello stato di diritto.
Tra sicurezza e giustizia sociale.**

Tutor:

Alberto Perduca
Monica Usai

Relatori:

Chiara Piaggio
Jacopo Ottaviani
Emadeddin Badi
Alessandra Morelli
Emanuela Del Re
Lyes Tagzria

3 Liberi di scegliere



Inquadramento tematico

Il protocollo "Liberi di scegliere" ha quale espressa finalità quella di "assicurare una concreta alternativa di vita ai soggetti minorenni provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata o che siano vittime della violenza mafiosa e ai familiari che si dissociano dalle logiche criminali". Il Protocollo definisce sistemi di collegamento, cooperazione e coordinamento tra diversi organi di giustizia e ministeri; con il sostegno anche economico della CEI ed il supporto di Libera, è stato nel tempo possibile offrire concretamente a minori e giovani nati e cresciuti in contesti culturali e sociali degradati, vittime di relazioni famigliari e rapporti disfunzionali, un'alternativa di vita rispetto a quella imposta dall'organizzazione criminale, ed alle madri ed alle donne che hanno voluto rompere i legami con questa realtà. Il Protocollo di Intesa attua così una "aggressione culturale" a tale sistema e offre un nuovo percorso esistenziale.

Le complessità sono tante, ogni caso è un caso a sé e richiede sinergie e competenze ampie, capacità di interagire nella prima fase applicativa dei provvedimenti da parte dell'USMM e di plurale supporto nella successiva fase di adattamento del giovane nel nuovo contesto di vita, ove il ruolo del volontariato qualificato è vitale.

Liberi di Scegliere consegna ai minori la possibilità, che normalmente dovrebbe essere data a tutti i ragazzi, di essere liberi di poter operare una scelta tra diversi sistemi valoriali, approdando liberamente con le proprie scelte ad un futuro migliore, un futuro sottratto alle regole di 'ndrangheta, di cosa nostra, di camorra, delle mafie pugliesi.

La libertà di scelta, di scegliere la libertà, non è a monte del progetto, ma a valle, al termine del percorso, e diviene il punto di partenza per un nuovo percorso esistenziale.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

A) *Fondamento giuridico dell'intervento dello Stato*

Il minore ha diritto a ricevere ed i genitori hanno l'obbligo di impartire, un'educazione coerente con i principi di democrazia, legalità e giustizia. Ciò si desume da fonti sovranazionali e nazionali, tra le quali la Convenzione sui diritti del fanciullo (art. 3 e art. 9.1), dalla Costituzione (artt. 2, 3, 30 e 31) e dal Codice civile (artt. 147, 315 bis, 330, 333, 336, e 403 c.c.)

B) *Caratteristiche socio ambientali*

La 'ndrangheta presenta una forte connotazione familiare e si tramanda per continuità generazionale; la cultura 'ndranghetistica si trasmette "da padre in figlio"

C) *Minori*

Il protocollo si rivolge ai minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili (quali i provvedimenti di sospensione / decadenza della responsabilità genitoriale, affido ai servizi sociali e collocamento in comunità di tipo familiare) e penali (quali le misure penali di comunità, ex art. 25 RDL n. 1404 del 1934 e/o dell'istituto della cd "messa alla prova"), allorché sono esposti ad un pregiudizio concreto, rappresentato vuoi dalla stessa commissione di reati, vuoi dall'ambiente famigliare in cui essi vivono, riconosciuto dall'autorità giudiziaria "maltreattante" a cagione del sistema valoriale in esso custodito e tramandato.

D) *Le donne ed altri membri della famiglia*

Il protocollo si rivolge inoltre alle donne di 'ndrangheta, di cosa nostra e di camorra, le quali rivestono talvolta il ruolo di custodi dei disvalori che tramandano ai figli; ed alle donne vittime di un sistema culturale di sottomissione e di violenza. Per queste persone, che non possono accedere ai programmi di protezione per i testimoni e colla-



boratori di giustizia, il Protocollo offre una nuova opportunità di vita.

E) Ruolo del volontariato

Il supporto di Libera è stato stimato di vitale importanza per l'efficacia del progetto. Ogni singolo caso esige l'attivazione di una "rete" di persone, in affiancamento alle componenti giudiziarie per il positivo svolgimento del progetto. Libera favorisce il reperimento di luoghi di accoglienza, l'inserimento del giovane presso nuclei famigliari formati e adeguati, occasioni di lavoro, sostegno psicologico, accesso a opportunità formative.



Proposte

• Proposta d'azione su base locale

Elaborare percorsi di sensibilizzazione presso la comunità territoriale per sostenere forme di accoglienza e di sostegno, utili a preparare l'arrivo di possibili nuclei del progetto o in generale bisognosi di essere inclusi.

• Proposte a livello nazionale

Assicurare massima conoscenza del Protocollo nel territorio italiano

Il protocollo deve avere massima diffusione a livello nazionale. In regioni lontane da quelle dei soggetti oggi firmatari del protocollo, si annidano emergenze umane e familiari che richiedono iniziative e azioni a tutela dei minori e della rete famigliare.

A tal fine, l'istituzione di un numero verde, per raccogliere richieste e fornire informazioni, può nell'immediato rappresentare uno strumento prezioso.

• Proposta di legge che disciplini il percorso ed il progetto Liberi di scegliere

Emerge la necessità di uno strumento forte che tragga il descritto percorso esistenziale di tanti giovani e madri, all'interno di una cornice normativa, che rafforzi i collegamenti tra le istituzioni giudiziarie, e che consolidi gli intenti, le sinergie, talvolta la generosa spontaneità di quanti operano per la realizzazione nel caso concreto di questo Progetto. Il Legislatore dovrà

- ampliare le competenze dell'USSM (ufficio del servizio sociale minorile della giustizia). Occorre assegnare all'USSM una competenza concorrente a quella dei servizi sociali nella fase esecutiva dei provvedimenti de potestate, rivolti a minori che vi-

vono in complicati contesti ambientali con specifiche resistenze famigliari;

- garantire la riservatezza del percorso di cui al protocollo. Creare un sistema di schermatura per mimetizzare la persona che accede al progetto, mediante un attestato rilasciato dalla locale prefettura e/o attraverso il cambio di generalità;

- favorire competenze e formazione continua degli operatori del Protocollo (assistenti USSM, servizi sociali locali);

- creare una equipe mista permanente presso le varie istituzioni interessate (USSM, Libera, AddioPizzo, Camera di Commercio, Associazione industriale) ed, in parallelo, un referente per ogni singolo caso;

-assicurare un sistema di rapido accesso del minore al sistema sanitario e scolastico competente per territorio;

-prevedere l'erogazione di fondi a sostegno del progetto erogati dai Ministeri firmatari il protocollo.

3

Liberi di scegliere Percorsi di Liberazione

Tutor : Enza Rando

Relatori: Federico Cafiero De Raho

Renato Nitti

Roberto Di Palma

Alessandra Cerreti

Monica Zappelli

Maria Baronello

Giacomo Campiotti

Pasquale Di Somma

Patrizia Surace

Rossella Marzullo

Roberto Di Bella

Giovanna Giovetti

Giorgio de Checchi

Gaetano Paci

Paola Piccirillo

**LIBERI
di SCEGLIERE**

4

L'aggressione dei patrimoni criminali e il riutilizzo sociale dei beni confiscati: i risultati raggiunti e le sfide per il futuro



Inquadramento tematico

Sono trascorsi 40 anni dall'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre che introdusse il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso e il sequestro e la confisca dei beni di provenienza illecita, fortemente voluta da Pio La Torre.

Un'intuizione ed un sogno che si realizzava a Palermo, in Sicilia e poi in tutta Italia. Strumenti di prevenzione antimafia che i clan mafiosi hanno provato spesso ad ostacolare - perchè hanno inferto un duro colpo al loro potere economico e di controllo del territorio - tentando azioni elusive, di condizionamenti fino ai danneggiamenti dei beni stessi.

Grazie all'azione delle forze di polizia investigative e della magistratura, oggi non vi è regione nel nostro Paese dove non sia stata accertata in via definitiva una confisca di beni.

Sono più di 1000 i Comuni che hanno acquisito nel loro patrimonio beni immobili frutto delle attività illecite e sono 950 le realtà sociali che hanno avuto in assegnazione i beni immobili confiscati - molti dei quali sono stati dedicati alla memoria delle vittime innocenti delle mafie - evidenziando le positività di un percorso scaturito dalla collaborazione delle Istituzioni, degli enti locali, delle associazioni, delle cooperative, della Chiesa e delle scuole.

L'Agenzia nazionale, la cui istituzione è stata proposta da Libera sin dalla prima edizione di Contromafie del 2006, dopo le numerose difficoltà registrate con il suo avvio risalente al 2010, sta finalmente operando in modo più articolato, con l'auspicio che a breve possa svolgere pienamente i suoi compiti, anche tramite il completamento del suo organico ed un rafforzamento di competenze e strumenti operativi.

Un enorme lavoro arricchitosi nel tempo con le confische anche ai danni dei criminali economici e dei corrotti, che necessita però di uno scatto ul-

teriore di impegno. Siamo, infatti, consapevoli dei nodi che restano da sciogliere, dei ritardi e delle criticità nelle procedure di destinazione e assegnazione, dei numerosi beni ancora inutilizzati e delle aziende che chiudono le attività, nonostante i miglioramenti legislativi intervenuti con la riforma del codice antimafia del 2017, in parte però non attuati oppure applicati in maniera incompleta.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

Dal 1982 ad oggi, diversi sono stati i passaggi legislativi intervenuti fino all'approvazione del Codice antimafia del 2011 ed alle sue ultime riforme del biennio 2017/2018. Altre proposte di modifica sono in cantiere a seguito della relazione della Commissione parlamentare antimafia.

Lo spirito, però, di una prospettiva normativa che spinge verso l'effettivo riutilizzo pubblico e sociale, sin dalla fase di sequestro, non si deve e non si può perdere: la possibilità di vendita dei beni confiscati deve rimanere ipotesi di destinazione residuale.

Proprio sul ruolo dei cittadini, delle reti sociali e delle comunità è necessario un cambiamento culturale nel segno delle pratiche di co-progettazione e co-programmazione e dei principi di trasparenza e partecipazione.

I numeri dei beni sequestrati e confiscati hanno raggiunto una dimensione considerevole tale che non è più rinviabile un intervento migliorativo sulla capacità di gestione e sulle competenze per amministrarli durante tutte le fasi del procedimento giudiziario ed amministrativo. Dagli uffici giudiziari competenti all'Agenzia nazionale, dai Comuni alle realtà sociali.

Per i Comuni uno strumento utile è rappresentato

dal vademecum predisposto in allegato alla relazione della Commissione antimafia, dove sono presenti modelli di documenti utili per le relazioni con l'Agenzia ed il terzo settore. La stessa Agenzia sta avviando un servizio di supporto ai Comuni al fine di migliorare e rendere più veloci le procedure di destinazione dei beni. La Conferenza delle Regioni ha elaborato uno schema di legislazione regionale in materia.

L'esperienza normativa italiana in materia di confisca dei beni e di riutilizzo pubblico e sociale rappresenta un esempio a livello europeo ed internazionale, come dimostrano la Direttiva europea del 2014 ed il Regolamento europeo sul mutuo riconoscimento del 2018 e le recenti risoluzioni delle Nazioni Unite contro la corruzione e la criminalità organizzata transnazionale.

Libera, grazie all'impegno della rete associativa ALAS in America latina, sta realizzando un progetto in Argentina, dal titolo "Bien restituído".



Proposte

1- Verifica applicazione delle varie modifiche normative del Codice Antimafia del 2017, priorità del riutilizzo sociale dei beni confiscati e ruolo Agenzia nazionale

Proponiamo un monitoraggio sull'attuazione del Codice antimafia e la modifica della previsione della vendita dei beni confiscati al miglior offerente e per il soddisfacimento dei creditori in buona fede. Il potenziamento del ruolo dell'Agenzia di ausilio all'amministrazione giudiziaria al fine di incrementare le assegnazioni provvisorie e programmare la destinazione dei beni a fini sociali.

2- Trasparenza e partecipazione per un maggior protagonismo del terzo settore
Proponiamo una lettura del Codice del terzo settore e della disciplina della co-programmazione e della co-progettazione che possa consentire di implementare – in un'ottica di amministrazione condivisa e di investimento culturale sulla partecipazione - le procedure di gestione e assegnazione di beni immobili confiscati indicate nel Codice antimafia.

3- Progettazione partecipata, sostenibilità progettuale e valorizzazione sociale dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione
Proponiamo di inserire i principi di progettazione partecipata e quindi il coinvolgimento diretto del

terzo settore come presupposti per tutti gli interventi pubblici e privati di sostegno finanziario al riutilizzo sociale dei beni confiscati, da estendere anche nei Comuni del centro nord Italia, attraverso le risorse del PNRR e dei fondi di sviluppo e coesione.

4- Utilizzo di una quota del Fondo unico giustizia dove confluiscono i soldi e le liquidità sequestrate e confiscate

Proponiamo di utilizzare una quota del Fondo unico giustizia per aumentare le risorse del nuovo fondo per la gestione dei beni confiscati e per i percorsi di economia sociale e di imprenditorialità giovanile, oltre al sostegno ai testimoni di giustizia ed alle vittime delle mafie.

5- Tutela del lavoro ed implementazione degli strumenti di accompagnamento e sostegno per le aziende sequestrate e confiscate

Proponiamo una verifica sull'effettivo utilizzo delle risorse stanziante per l'accesso al credito e per il supporto agli investimenti, al fine di introdurre adeguati strumenti di tutela del lavoro delle aziende sequestrate e confiscate e di prevedere un maggiore impegno per la nascita e lo sviluppo delle cooperative di lavoratori che rilevano la loro gestione.

4

L'aggressione dei patrimoni criminali e il riutilizzo sociale dei beni confiscati: i risultati raggiunti e le sfide per il futuro

Tutor: Davide Pati, Tatiana Giannone, Francesco Menditto

Relatori: Bruno Corda, Alberto Perduca, Sebastiano Casanello, Stefania Pellegrini, Simona De Luca, Pasquale Bonasora, Chiara Natoli, Antonio Monachetti, Ramona Boglino, Riccardo Christian Falcone, Giampiero Cioffredi, Maurizio Viscione, Valentina Fiore, Jesus Palomo



Transizione ecologica e lotta all'ecomafia: una strategia da costruire insieme



Inquadramento tematico

L'obiettivo del lavoro di questo gruppo è duplice: impegnarsi ancora di più affinché il recente inserimento della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli animali nella nostra Costituzione non resti solo sulla carta; fare di tutto, insieme, perché le ingenti risorse destinate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza alla transizione ecologica, ma non solo, siano spese bene e nei tempi previsti, generando davvero benefici ambientali e sociali. Due risultati irraggiungibili senza un quadro normativo adeguato, un sistema di controlli efficace, la partecipazione attiva dei cittadini in tutte le fasi di definizione degli interventi da realizzare e una forte azione di monitoraggio civico. Le mafie hanno già dimostrato, grazie alle loro "capacità" imprenditoriali e corruttive di saper trasformare scelte giuste e urgenti, come lo sviluppo degli impianti eolici o di quelli destinati al riciclo di rifiuti, anche di origine industriale, in altrettante occasioni di business criminale, dalla Sicilia alla Calabria, ma anche in Toscana e Lombardia. L'Italia dei prossimi anni sarà un paese attraversato da migliaia di cantieri, che dovranno servire a ridurre drasticamente, fino ad azzerarla, la nostra dipendenza dalle fonti fossili, da sostituire con quelle rinnovabili, perché sono risorse pulite e di pace; dare gambe e sostanza all'economia circolare e ai prodotti che ne derivano; potenziare le reti ferroviarie, soprattutto nel Mezzogiorno e così via. Ridisegnare, insomma, un Paese capace di convertire ecologicamente il suo modo di produrre e consumare, avendo come faro la giustizia ambientale e sociale. E di tutelare efficacemente il suo straordinario patrimonio di biodiversità.

Allo stesso tempo, questa necessaria "transizione" non potrà compiersi senza che il nostro Paese si sia liberato dai suoi tanti fardelli, come quello

dello scempio del territorio e della legalità causato dal fenomeno dell'abusivismo edilizio. Un settore, quello del cemento illegale, che muove denaro e consente di esercitare un forte controllo sociale ed economico sul territorio, anche attraverso lo scambio elettorale che lo lega a doppio filo alla mala politica, nel totale disprezzo del bene pubblico e dell'ambiente.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

Il percorso di approfondimento si è sviluppato attraverso due incontri, "Lotta all'ecomafia: le riforme che mancano" e "Abusivismo edilizio. Una nuova stagione di legalità per riscattare il Paese", curati dall'Osservatorio nazionale Ambiente e legalità di Legambiente.

Il primo incontro è stato dedicato a tre approfondimenti: lo stato dell'arte della giustizia in materia ambientale, alla luce dell'applicazione della legge 68/2015, che ha introdotto nel nostro Codice penale i delitti contro l'ambiente, e in vista della nuova direttiva proposta dalla Commissione Europea, con l'obiettivo dichiarato di rafforzare gli strumenti di tutela penale, compresa l'introduzione di nuovi reati; l'urgenza dell'approvazione della legge contro l'agromafia e l'agropirateria; i numeri dell'illegalità sommersa contro la fauna nel nostro Paese e la necessità di introdurre nel nostro Codice penale delitti con sanzioni efficaci. Nel secondo seminario, invece, è stato affrontato il tema più specifico della lotta all'abusivismo edilizio, approfondendo i dati ripresi dal dossier "Abbatti l'abuso. I numeri delle (mancate) demolizioni nei comuni italiani" (Legambiente, giugno 2021), tra cui quello per cui gli immobili illegali abbattuti dal 2004 a oggi non arrivano al 33% di

quelli raggiunti da provvedimenti amministrativi. Di fondamentale importanza, in questo scenario, ottenere il ripristino della ratio legis dell'art.10bis della Legge 120/2020, che prevede il potere sostitutivo dello Stato, nella figura territoriale delle Prefetture, in ordine alle demolizioni non eseguite da parte dei Comuni, anche quelle ordinate in data antecedente all'entrata in vigore della norma. Dal confronto tra i diversi relatori presenti e dai contributi raccolti durante il dibattito, sono emerse anche altre criticità da affrontare, come quella relativa al sistema di controlli ambientali e dell'accesso gratuito alla giustizia da parte delle associazioni iscritte al Registro unico nazionale del Terzo settore.



Proposte

- **Rafforzamento dei controlli ambientali**
Emanazione, da parte del Ministero della Transizione ecologica, dei decreti attuativi della legge 132/2016 che ha istituito il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, prevedendo un aumento degli organici a cui affidare i controlli sugli interventi da realizzare con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

- **Approvazione della legge contro l'agromafia e l'agropirateria**
Accelerare con decisione l'iter di approvazione della legge che introduce i nuovi reati agroalimentari, a tutela della qualità e salubrità dei prodotti e dell'acqua destinata all'alimentazione, fino a quello di disastro sanitario, approvato dall'allora governo "Conte bis" nel marzo del 2020 e impanatanato alla Camera dei deputati.

- **Introduzione nel Codice penale dei delitti contro la fauna selvatica**
Colmare la grave lacuna presente nel Codice penale per quanto riguarda la tutela della fauna selvatica da fenomeni gravi come il bracconaggio, prevedendo delitti con sanzioni penali adeguate, fino a 6 anni di reclusione, così da garantire un contrasto effettivo e l'attivazione di strumenti d'indagine più incisivi da parte della magistratura e delle forze dell'ordine

- **Diritto alla giustizia**
Garantire l'accesso gratuito alla giustizia alle associazioni iscritte al Registro unico nazionale del Terzo settore e impegnate di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria e in qualsiasi grado di giudizio

nel perseguimento dei propri fini statutari.

- **Lotta all'abusivismo edilizio**

Nel settembre del 2020, su proposta di Legambiente, è stata introdotta con l'art.10bis della Legge 120/2020 (c.d. DI Semplificazioni) la responsabilità in capo ai Prefetti di procedere con le demolizioni che i Comuni non eseguono. Una norma di fatto "bloccata" da una circolare interpretativa del Ministero dell'Interno che ne limita l'applicabilità soltanto alle costruzioni abusive successive all'approvazione del DI semplificazioni, da superare con una modifica normativa, in grado di fugare ogni margine di dubbio circa la sua applicazione.

5

Transizione ecologica e lotta all'ecomafia: una strategia da costruire insieme

Tutor: Laura Biffi
Stefano Ciafani
Enrico Fontana

Relatori:
Francesco Gianfrotta
Antonino Morabito
Luca Ramacci
Daniela Ciancimino
Aldo De Chiara
Domenico Fontana
Giovì Monteleone
Rossella Muroi
Chiara Braga
Alessandro Bratti
Aldo De Chiara



Viaggio nel Far West delle criptovalute dal rischio di illeciti a un modello di trasparenza per le criptovalute



Inquadramento tematico

Il tema delle criptovalute, strumento di scambio totalmente disintermediato, sta conoscendo un crescente interesse sul mercato e nel dibattito pubblico, anche se il livello di conoscenza degli aspetti tecnici che lo caratterizzano appare ancora piuttosto limitato.

I loro processi di creazione e scambio si sono sviluppati in contesti operativi che non sono estranei al rischio di uso indebito di questi meccanismi a fini illeciti (truffe, scambio di beni e servizi illegali, riciclaggio dei proventi illeciti) che possono interessare anche le organizzazioni criminali.

La normativa internazionale, europea e nazionale ha iniziato a regolare le attività di questo mondo ma molto resta da fare al fine di sviluppare un modello operativo trasparente e responsabile, capace di tutelare i risparmiatori e impedire l'uso criminale delle criptovalute.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

Le tematiche affrontate durante il percorso del gruppo nel corso degli incontri sono state:

- introduzione agli aspetti tecnici: la storia delle criptomonete; come funziona una blockchain; cosa si intende per mining, stablecoin, Ethereum e Smart Contract; CBDC e NFT).

- introduzione al possibile uso indebito delle criptovalute con particolare attenzione ai rischi di riciclaggio dei proventi illeciti: definizione e

caratteristiche rilevanti del fenomeno del riciclaggio; evoluzione dei canali; normativa e numeri del fenomeno; il riciclaggio delle criptovalute; l'ecosistema della finanza decentralizzata; - confronto finale per la definizione di proposte comuni.



Proposte

1. Promuovere l'introduzione di una moneta digitale emessa dalla Banca Centrale Europea che affianchi il contante, quale strumento di inclusione finanziaria e contrasto alle "stable coins" emesse da imprese private (spesso extra-comunitarie).

2. Creare una campagna di comunicazione con parole semplici e chiare sul tema delle criptovalute. L'obiettivo della campagna è di prevenire le conseguenze dell'investimento non consapevole nelle criptovalute, esponendo i rischi e le problematiche di questo sistema e fornendo delle linee guida su come comportarsi.

3. Rafforzare la cooperazione tra autorità competenti allo scopo di affinare la conoscenza delle dinamiche illecite, l'azione di prevenzione e contrasto, e l'aggiornamento di indicatori e schemi utili a favorire la segnalazione di operazioni sospette da parte dei soggetti obbligati.

4. Sensibilizzare gli operatori del mercato affinché le rispettive organizzazioni aziendali si dotino di competenze, risorse e programmi di formazione/aggiornamento necessari a garantire l'effettivo

tivo adempimento degli obblighi di prevenzione dall'uso indebito delle criptovalute.

5. L'importanza di una normativa europea che rafforzi i presidi di legalità e di prevenzione del riciclaggio e consenta agli investitori di avere accesso a tutte le informazioni rilevanti inerenti rischi, costi e oneri, come proposto nel nuovo pacchetto messo a punto dall'UE per contrastare il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo.

6

Viaggio nel Far West delle criptovalute

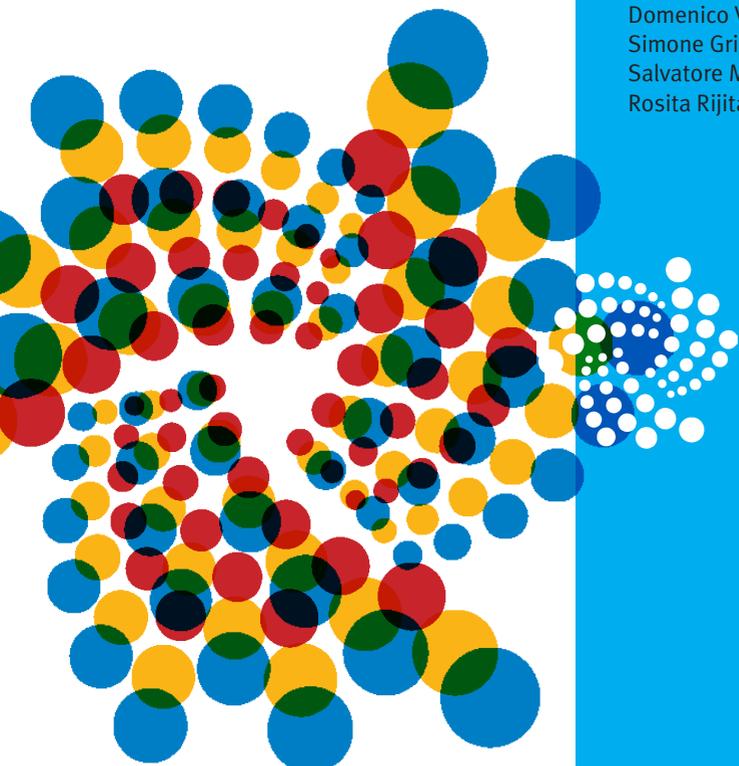
dal rischio di illeciti a un modello di trasparenza per le criptovalute

Tutor:

Giulia Baruzzo
Domenico Villano

Relatori:

Domenico Villano
Simone Grillo
Salvatore Maltese
Rosita Rijitano



Democrazia monitorante, ora

Contro i populismi e la corruzione, contro il “governo delle élite” e la logica della sorveglianza, nell’era del Pnrr



Inquadramento tematico

Qual è il futuro delle nostre democrazie?

Stiamo assistendo in tutta Europa a preoccupanti segnali di loro involuzione in forme di governo in cui le decisioni sono prese da una élite che sfugge alla vigilanza sociale e alle responsabilità politiche. Parimenti la logica della sorveglianza, che identifica nel moltiplicarsi di forme di controllo sulla vita privata delle persone lo strumento per la sicurezza, combinandosi con l'accumulazione di immense quantità d'informazioni riservate nelle mani di poche grandi società private, prefigura scenari inquietanti.

In Italia, a trent'anni da Mani pulite il crescente distacco dei cittadini dalle istituzioni pubbliche e il manifestarsi di forme insidiose di corruzione, nelle quali i decisori sono “catturati” in relazioni opache di scambio non più configurabili come reati, rischiano di spianare la strada ai leader populistici, coi loro appelli a un popolo immacolato che li investa direttamente di un potere irresponsabile. Evolvere verso il modello della democrazia monitorante è una sfida e una meta: solo gli occhi di tanti “watchdog”, in grado di vigilare il bene comune tramite formule associative e comunitarie, possono garantire un futuro libero da logiche particolaristiche, inquinate, corrotte.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

Durante il percorso di Extralibera, abbiamo tenuto due incontri.

Nel primo, ci siamo chiesti come a trent'anni da Mani pulite sia cambiata l'azione della società civile nella lotta al malaffare. Abbiamo generato un confronto tra accademici e mondo dell'attivismo, al fine di mettere al centro gli strumenti civici e i paradigmi teorici da utilizzare per difendere dal basso il bene comune rispetto a interessi occulti. L'esperienza e la creatività di comunità monitoranti all'attivo nell'ultimo anno e mezzo ci hanno permesso di analizzare come sia possibile mettere in atto strategie di vigilanza civica efficaci e tarate su contesti e ambiti differenti.

Nel secondo incontro, abbiamo affrontato il tema del monitoraggio del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): un'enormità di risorse (235 miliardi) che permetterebbero di trasformare l'Italia in meglio, ma che rischiano di cadere preda di mafie e logiche corruttive. Il cronoprogramma del Pnrr prevede nel 2022 il conseguimento di 100 scadenze, tra milestones e target (per usare le parole del Piano), ossia di 84 misure. La maggior parte di queste afferiscono alla missione 1, Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (25) e alla missione 2, Rivoluzione verde e transizione ecologica (24). Temi che impattano fortemente sui nostri territori e sul futuro.

Monitorare il Pnrr attraverso l'azione delle comunità monitoranti significa contare su sentinelle

civiche in grado di orientare i processi decisionali pubblici, verificare la correttezza della spesa e garantire il buon andamento di progetti. Di quali strumenti, competenze e conoscenze abbiamo bisogno per generarle?



Proposte

Promuovere un'azione di monitoraggio civico capillare del PNRR e delle opere a forte impatto locale, in coerenza con il diritto di "controllo diffuso" dell'operato della Pubblica amministrazione previsto dalla L 190/2012

A livello associativo, creazione e definizione della strategia territoriale del progetto Common - comunità monitoranti per il 2022-24.

Durante i lavori di gruppo del 29 aprile, sarà discussa e validata la strategia attorno a:

- focus tematici oggetto di monitoraggio (pnrr, capacità amministrativa, ambiente, salute, università...)
- bisogni di strumenti/competenze rispetto ai focus
- necessità di azioni di empowerment
- possibili azioni di campaigning anche al fine di accedere ad ogni dato utile alla conoscibilità del Pnrr, tramite un'unica piattaforma istituzionale completa e in formato aperto.



7

Democrazia monitorante, ora.

Contro i populismi e la corruzione, contro il "governo delle élite" e la logica della sorveglianza, nell'era del Pnrr

Tutor:

Alberto Vannucci
Leonardo Ferrante

Relatori:

Margherita Trevisan
Luciano Peccianti
Maria José Fava
Giacomo Carpinteri
Nicoletta Parisi
Dino Rinoldi
Paola Caporossi
Vittorio Martone
Tatiana Giannone



8

Memoria e Verità percorsi per l'affermazione dei diritti delle vittime



Inquadramento tematico

Memoria e impegno sono tra i pilastri fondanti la storia di Libera. L'uno legato all'altro in una reciproca attribuzione di senso.

Le persone vittime che abbiamo incontrato in questi 27 anni hanno un comune denominatore: l'assenza di verità e giustizia all'interno dei procedimenti giudiziari. Possiamo ritenere che oltre l'80% di vittime innocenti delle mafie non ha ottenuto una risposta di verità e giustizia, o ne ha avuta una solo parziale, attraverso un regolare percorso processuale. Nel nostro ordinamento, i familiari stessi sono considerati vittime, ma per avere accesso ai cosiddetti "benefici" previsti, è necessario ottenere lo status di vittima innocente di mafia, possibile solo con un esito processuale definito.

Nello stesso tempo, dalle tante storie ricostruite abbiamo imparato a riconoscere la verità anche lì dove un processo non c'è mai stato. Dalla conoscenza approfondita di alcuni contesti sono emerse delle verità che colmano lacune storiche e forniscono risposte ai familiari di vittime innocenti ma anche a intere comunità. Verità che non sono scritte in nessun provvedimento giudiziario, ma che nascono da percorsi di memoria vitale.

Sentiamo, dunque, come urgente il bisogno di rimettere al centro della discussione la vittima, intesa come persona con i suoi diritti e bisogni.

È necessario modificare il senso stesso delle misure previste a favore delle vittime, passando dalla definizione di "benefici" a quella di "diritti", a partire dal diritto alla verità che riguarda non solo chi ha subito la perdita di un proprio caro, ma tutti noi.

Tale diritto non è chiaramente riconosciuto dal nostro sistema giuridico, ma nell'ambito delle convenzioni internazionali trova un'evidenza importante a cui il nostro Paese deve guardare per colmare una lacuna considerevole. Il diritto alla verità è fortemente legato agli altri diritti fondamentali della persona e ha sia una dimensione individuale che sociale, proprio perché appartiene a tutti, non solo alla famiglia della persona vittima. Deve dunque essere considerato un diritto inalienabile che non può essere soggetto a limitazioni.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

La nostra esperienza d'incontro con le persone vittime ci ha portato a volgere lo sguardo anche al panorama internazionale, per comprendere come si è evoluta la riflessione sul diritto alla verità nella dimensione sovranazionale, anche oltre quella europea.

I gravissimi crimini commessi contro l'umanità, come quelli avvenuti in Colombia e Argentina, hanno determinato percorsi importanti, che con-

figurano e caratterizzano la doppia dimensione del diritto alla verità, ossia individuale e collettiva. Sicuramente, un fattore che ha avuto un grande impatto per lo sviluppo del diritto alla verità è stata la creazione di Commissioni per la verità o altri meccanismi simili in molti Paesi in cui le violazioni dei diritti umani sono state forti e costanti, come alcuni paesi sudamericani. Stabilire la verità riguardo ai crimini contro l'umanità è necessario per rafforzare la pace ed è parte fondamentale dei processi di riconciliazione sociale. Gli atti legali che istituiscono le Commissioni per la verità, nella loro dimensione individuale e collettiva, si radicano nel bisogno delle vittime, dei loro familiari e della società in generale di conoscere la verità riguardo a ciò che è avvenuto e contribuire così a non perpetrare l'impunità e rafforzare la democrazia e il ruolo della legge.



Proposte

1. Promuovere un dibattito pubblico sul tema dei diritti delle vittime.

Rilanciare la campagna “Diritti Vivi” attraverso nuovi strumenti e linguaggi comunicativi, a partire dai linguaggi dell'arte.

2. Rafforzamento della rete nazionale e internazionale per il diritto al ricordo e alla verità delle vittime innocenti della criminalità.

Ampliamento della rete internazionale per confrontarsi, informarsi e condurre battaglie comuni sul diritto alla verità e la costruzione di una memoria collettiva.

3. Advocacy

Creazione di un gruppo interparlamentare che lavori, insieme alle associazioni interessate, alla realizzazione degli interventi urgenti sulla normativa in materia di diritti delle vittime delle mafie e un riordino ragionato della stessa.

8

Memoria e Verità
percorsi per l'affermazione
dei diritti delle vittime

Tutor:

Daniela Marcone
Iolanda Napolitano

Relatori:

Juan Camilo Zuluaga Todecilla
Margherita Asta
Graciela Lois
Franca Imbergamo
Iduvina Hernández
Enza Rando
Giovanni Roberto Conti
Corinne Vella



Libertà d'informazione

per contrastare il veleno della propaganda, per combattere meglio mafie e corruzione



Inquadramento tematico

Il tema della libertà d'informazione è sempre stato al centro dell'interesse di Libera. In particolare, dal Contromafie del 2006 abbiamo intrapreso un percorso, anche attraverso la Fondazione Libera Informazione, presieduta da Roberto Morrione prima e Santo della Volpe poi.

Un fronte di impegno costante, che ci ha portato a fondare una nuova rivista due anni fa, “lavialibera”, per ripartire con il patrimonio costruito nei vent'anni precedenti da “Narcomafie”.

Perché non è vero che c'è troppa informazione. La verità è che ce n'è sempre di meno, intesa come informazione di qualità, cioè verificata, trasparente e coraggiosa. E ce ne sarebbe invece un bisogno vitale, specie in momenti convulsi e complicati come la pandemia ieri e la guerra in Ucraina oggi.

Un'informazione realmente al servizio dei cittadini, per i giovani, per la tenuta del nostro tessuto democratico, lacerato da tanta propaganda che equivale a disinformazione. Vale per i neofascismi ormai diffusi in Italia e in Europa, vale per le mafie mai così invisibili, mai così globalizzate, mai così potenti anche nel mercato osceno della tratta degli esseri umani. Oggi più che mai l'informazione è chiamata a ripensare i propri fondamenti.

La pandemia ha puntato un faro sui tanti limiti del nostro sistema di organizzazione della vita, delle relazioni, della produzione e distribuzione della ricchezza, e anche del sapere e della conoscenza. Ha messo in luce, qualora non fosse già abbastanza chiaro, che il mondo è una realtà enormemente

complessa e strettamente interconnessa, e che il racconto dei fatti non può prescindere dal confronto con questa complessità, fatta da una pluralità di soggetti e situazioni, diritti, bisogni, interessi, paure e speranze, non di rado in competizione fra loro. Come si distingue la buona dalla cattiva informazione? E quanto costa ai giornalisti, che fanno di tutto per garantire quella “buona”, continuare a farla nonostante le minacce, gli insulti, le intimidazioni?

Le testimonianze di alcuni protagonisti di questa informazione ormai di frontiera sono state alla base del percorso, per aiutarci a capire a che punto siamo e quale futuro ci aspetta.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

Il gruppo ha articolato il proprio percorso su due principali tematiche: giornalismo di guerra e libertà di informazione.

Il lavoro nelle zone “di frontiera”, intese come zone di guerra e periferie estreme, ha messo in luce quanto sia complicato e anche rischioso fare emergere cronache e punti di vista che non siano orientati dall'alto, cioè da chi ha interessi (economici, politici, di potere) a indirizzare l'opinione pubblica a seconda delle proprie convenienze e in dispetto della verità, sempre difficile da appurare in contesti dove è arduo e anche molto pericoloso avvicinarsi troppo agli accadimenti. E nel conto delle complessità-difficoltà va messo anche il fatto che molti degli inviati sui fronti estremi (bellici o anche di criminalità organizzata) non sono gior-

nalisti tutelati da contratto o assicurazioni ma collaboratori (compresi videomaker e fotoreporter) completamente scoperti da ogni garanzia. Il che rende ancora più complicato produrre quell'informazione buona, che nasce anche dalla prossimità a luoghi e cose.

Altro freno utilizzato per rendere più complicato il mestiere dell'informare, specie nei soggetti meno tutelati (ma non per questo meno impegnati sui fronti scottanti, anzi) sono le cosiddette "querelle temerarie" o bavaglio. Libera ha da sempre sostenuto il tema in Parlamento e presso le istituzioni europee. In Europa in particolare si parla di SLAPP, acronimo di "strategic lawsuit against public participation", vale a dire "causa strategica contro la pubblica partecipazione". Si tratta di cause contro giornalisti singoli o gruppi, allo scopo di intimidirli attraverso la richiesta di risarcimenti da versare in caso di sconfitta.

Le querelle temerarie hanno come obiettivo quello di porsi come deterrenti per le inchieste scomode, che toccano gli interessi di gruppi criminali, poteri opachi o occulti.

Con questi strumenti apparentemente innocui ma in realtà subdoli, l'informazione libera rischia di soffocare, e questo pericolo vale soprattutto per i piccoli editori che vengono messi in gravissime difficoltà da queste vere e proprie azioni ritorsive, con la conseguenza di rischiare chiusure di attività informative sul territorio, lasciare senza più occupazione freelance e precari privi di tutele, e rendere più "prudenti" anche gli editori grandi.

Negli ultimi decenni queste azioni "preventive" si sono maggiormente diffuse, conducendo a una riduzione dell'informazione di frontiera, che approfondisce e fa emergere fatti che spesso non passano dai notiziari delle agenzie.

Chi si occupa di mafie e corruzione sa che è importante tenere alta l'attenzione su questo fenomeno e sa che solo grazie a una buona e continua informazione è possibile evitare che si abbassi la guardia davanti a una criminalità organizzata sempre più pervasiva e potente, anche se apparentemente meno visibile. Apparentemente, appunto.



Proposte

Chiediamo l'approvazione della normativa che intervenga sul reato di diffamazione e sul meccanismo perverso delle "liti temerarie", introducendo una sanzione pecuniaria in capo al querelante in caso di sconfitta, per arginare il fenomeno delle "querelle bavaglio".

Chiediamo l'istituzione di un fondo ministeriale che sostenga i freelance e i piccoli editori nel fronteggiare le cause derivanti dalle querelle bavaglio.

È un modo, uno dei tanti ma non così marginale, per dare forza e sostegno a quell'informazione coraggiosa, libera e di denuncia, di cui la società civile sente più che mai l'esigenza.

9

Libertà d'informazione
per contrastare il veleno
della propaganda, per combattere
meglio mafie e corruzione

Tutor: Lucilla Andreucci
Mario Calabresi

Relatori:
Giulio Vasaturo
Nello Scavo
Cecilia Sala
Beppe Giulietti
Paolo Berizzi

10

Mafie e Politica



Inquadramento tematico

Quella delle mafie, scriveva Pio La Torre alla fine degli anni '70 del XX secolo, è una questione di classi dirigenti. Ovvero una questione che ha a che fare con il potere e con coloro che lo detengono. La forza delle mafie – alla costante ricerca di potere, profitto e impunità – sta fuori dalle mafie. Sta nei rapporti che esse sono in grado di accendere e di intrattenere con una serie di soggetti, tra cui, storicamente, spiccano i rappresentanti del mondo politico, a tutti i livelli.

Nel corso del tempo, diverse inchieste giudiziarie, storiche e giornalistiche hanno dimostrato che non può esistere mafia senza rapporti con la politica, ma che può e deve esistere una politica senza alcun rapporto con le mafie. Spezzare i rapporti tra mafie e politica è una responsabilità non solo degli apparati repressivi, ma anche delle forze politiche nonché dei cittadini elettori. La qualità di una democrazia dipende dalla qualità del consenso. Un consenso che deve basarsi sulla responsabilità della conoscenza dei fatti, sulla credibilità di chi è chiamato a rappresentare le istituzioni pubbliche, sulla possibilità di applicare leggi che siano effettivamente in grado di produrre un cambiamento in senso migliorativo della qualità della vita delle persone, sul non lasciare soli gli amministratori locali e i politici minacciati ed intimiditi. Se le mafie mirano ad asservire i cittadini, a controllare il territorio, ad operare perché le decisioni siano prese da pochi e in modo opaco e corrotto la democrazia, al contrario, vive di partecipazione diffusa, di trasparenza, di libertà, di etica della responsabilità. Una politica credibile e responsabile è uno strumento indispensabile per prevenire e contrastare le mafie e la corruzione.



Contenuti affrontati nei seminari preparatori

Le tematiche affrontate durante i due incontri del gruppo di lavoro sono state diverse e, tra queste, si menzionano:

- Lo scioglimento per infiltrazione mafiosa degli Enti locali e l'applicazione della legge che prevede la possibilità di adottare questo provvedimento. È emerso che la ratio originaria della legge, ossia l'esercizio di un'attività di prevenzione, non è percepita come tale dai cittadini che, al contrario, spesso non comprendono le ragioni per le quali la democrazia è stata temporaneamente sospesa nel loro territorio, considerano lo scioglimento come un'onta e tendono a perdere fiducia nelle istituzioni.

- La natura e il ruolo dei partiti politici. Questi ultimi, citati dall'art. 49 della Costituzione, nel corso del novecento si sono trasformati: da partiti di massa sono diventati partiti del leader, in cui quello che conta è la competizione e la vittoria. Questo cambiamento, che ha modificato i sistemi di selezione della classe dirigente ed ha ridotto la democrazia interna ai partiti, è stato in parte determinato anche dal non aver saputo o voluto cogliere, da parte della politica, quanto emerso dalle inchieste svolte in Italia contro le mafie e la corruzione (es. Mani Pulite).

- La ricerca e l'offerta di consenso elettorale. Nel corso del tempo è emerso non solo che i mafiosi hanno offerto pacchetti di voti a dei candidati, ma che questi ultimi sono andati direttamente alla ricerca di voti mafiosi, nonché il fatto che, in alcuni casi, le cosche hanno candidato persone direttamente collegate al mondo criminale. Tutto questo è accaduto soprattutto nel Sud del Paese, ma alcuni casi si sono verificati anche nel Centro-Nord Italia.

- Il rapporto tra politica e magistratura. In particolare dopo le inchieste degli anni '80 e '90 del novecento, è emerso un duplice rapporto tra magistratura e politica. Quest'ultima, se da una parte ha delegato alla prima l'opera di ripristino della legalità violata e della moralizzazione del Paese, dall'altra – così come una parte dell'imprenditoria – ha manifestato un certo fastidio per l'attività di controllo nei suoi confronti, giungendo persino a promulgare leggi che hanno perseguito la ricerca dell'impunità ed ostacolato la ricerca della verità. Un altro passaggio importante è il rapporto tra la responsabilità giudiziaria – che deve tenere conto dell'applicazione delle leggi – e la responsabilità politica, che deve considerare l'etica della responsabilità e il contesto storico-politico in cui sono accaduti – e accadono – certi fatti.

- Partecipazione alla vita politica. Preoccupa l'aumento dell'astensionismo elettorale così come il disimpegno nella politica attiva di tanti cittadini e cittadine che non solo non vanno più a votare, ma nemmeno si candidano per ricoprire incarichi politici. Appare urgente non solo promuovere una specifica attività di sensibilizzazione e formazione, ma occorre garantire a chi fa politica – partendo dagli amministratori locali – un sostegno finanziario pubblico e trasparente, la protezione da atti intimidatori e minacciosi nonché strumenti realmente in grado di fornire agibilità e di incidere nell'azione politico-amministrativa che verrà portata avanti.

zionario chiare e trasparenti, capaci di promuovere la democrazia interna, il confronto e il dibattito nonché una scrupolosa selezione dei candidati e un'attenzione costante alla qualità del consenso elettorale.

Proposta operativa: proporre una legge di iniziativa popolare, interloquire con i segretari delle forze politiche, lanciare una campagna nazionale.

- Ripristinare il finanziamento pubblico dei partiti per dare modo a chiunque sia disponibile a candidarsi ad un ruolo politico di poterlo realmente fare, indipendentemente dalle sue condizioni economiche. Prestare attenzione al funzionamento delle Fondazioni collegate a partiti o a esponenti politici. Proposta operativa: proporre una legge di iniziativa popolare, interloquire con i segretari delle forze politiche, lanciare una campagna nazionale.

- Organizzare percorsi di sensibilizzazione e di formazione politica per gli amministratori locali e per i cittadini e le cittadine, nonché mantenere alta l'attenzione sia della politica che dell'informazione sul fenomeno mafioso e della corruzione.

Proposta operativa: inviare ai segretari delle forze politiche e ai direttori di giornali, tv, siti web il manifesto finale di Contromafiecorruzione e presentare quest'ultimo in tutta Italia organizzando eventi nelle scuole, negli Enti locali e nelle Regioni, sui territori.

10

Mafie e Politica

Tutor:

Pierpaolo Romani
Gian Carlo Caselli

Relatori

Claudio Forleo
Enzo Ciconte
Vittorio Mete
Rosy Bindi
Roberto Montà



Proposte

- Rivedere la legge in materia di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose, modificando gli articoli specifici contenuti nel Testo Unico degli Enti Locali (art. 143 e ss). Proposta operativa: interloquire con la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati che ha aperto un ciclo di audizioni sul tema e con i responsabili "Enti locali" delle forze politiche.

- Approvare una legge che traduca quanto previsto dall'art. 49 della Costituzione ovvero che definisca cosa sono i partiti e stabilisca delle regole di fun-



Le politiche sociali e del lavoro per sconfiggere mafie e disuguaglianze



Inquadramento tematico

Nel nostro Paese l'aumento delle disuguaglianze, delle povertà e della pervasività delle mafie non è mai stato grave come in questa fase della storia della Repubblica. La pandemia ha evidenziato la fragilità del nostro sistema di welfare (sottofinanziato, a macchia di leopardo e che scarica il peso del lavoro di cura sulle donne) e l'assenza di una politica economica e industriale che abbia come obiettivo la creazione di posti di lavoro degni e di qualità. Le scelte della politica negli ultimi 20 anni hanno privilegiato gli interessi di pochi a discapito dei diritti di molti, avendo tra le conseguenze la crescita del populismo e l'esplosione della rabbia sociale, intercettata e capitalizzata dall'estrema destra e dalla criminalità organizzata. Sulla pandemia delle disuguaglianze e sulla mancanza di ascolto dei Governi, insiste quella che abbiamo definito la "variante criminalità", ma non è una sorpresa. Da anni infatti denunciavamo come le mafie siano cambiate, diventando più pervasive, reticolari e con uno spiccato profilo imprenditoriale. Sono enormemente cresciuti il "welfare sostitutivo mafioso" e la zona grigia. Le mafie traggono grande vantaggio dall'aumento delle disuguaglianze e dall'incapacità della politica di dare risposte efficaci. Come dalla precarietà e dal lavoro povero e sfruttato, sempre più in aumento nel paese. Come le morti sul lavoro. Il lavoro stabile e di qualità, la sicurezza sul lavoro devono invece tornare al centro delle scelte politiche del Paese. Per eliminare tutto il lavoro precario dovremmo introdurre il contratto a tempo indeterminato per tutti i lavoratori e le lavoratrici. Così come la contrattazione collettiva deve tornare ad essere lo strumento fondamentale di tutela economica e normativa dei lavoratori.

Manca una visione politica capace di superare la crisi

sociale, culturale, sanitaria, alimentare, ambientale, climatica e migratoria provocata dal modello economico liberista, insostenibile socialmente e ambientalmente. A questo si aggiunge l'assenza di spazi di confronto e di momenti di ascolto delle proposte delle reti sociali, dei sindacati e della società civile organizzata. L'attuale Governo ha accentuato ulteriormente questi problemi, ignorando gli obblighi imposti dalla sentenza n.131/2020 della Corte Costituzionale e dall'art. 3 del Codice del Partenariato Europeo, che indicano nella co-programmazione e nella co-progettazione il metodo da seguire per garantire partecipazione e rendere inclusivi ed efficaci i progetti del NGEU e le politiche nazionali.

Per rispondere alle conseguenze nefaste prodotte dalle politiche di austerità e dall'impatto della pandemia - che ha provocato 160 mila morti solo in Italia - il Consiglio Europeo ha definito l'equità sociale e la sostenibilità ambientale i principali obiettivi da perseguire con i fondi NGEU. Il PNRR presenta invece enormi criticità nel merito e nel metodo. I progetti non saranno una leva per costruire posti di lavoro giusti, né un volano per un nuovo modello economico in grado di garantire allo stesso tempo il diritto al lavoro e alla salute, come prevede la nostra Costituzione. Così come non promuoveranno la sostenibilità ambientale, erroneamente e volutamente intesa come "transizione energetica" dal Governo, che punta a favorire il ritorno alla "normalità" invocata da Confindustria e all'origine della crisi e della pandemia. L'assenza di co-programmazione, co-progettazione e l'esclusione dei corpi sociali intermedi nella costruzione dei progetti rappresenta il tradimento degli obiettivi iniziali del NGEU e il rischio concreto che i fondi siano utilizzati dalle mafie, come denunciato dalle Procure antimafia. La conseguenza sarà un ulteriore aumento

delle disuguaglianze, delle ingiustizie sociali e ambientali e del debito pubblico, visto che due terzi dei fondi del NGEU sono in prestito.

Sconfiggere disuguaglianze e mafie non solo non è più una priorità per la politica ma ci appare evidente come sia in atto da anni una “normalizzazione/accettazione del fenomeno mafioso” e una “istituzionalizzazione della povertà”. La voce dei diritti non è ascoltata e non trova spazio nel dibattito politico. Si riducono a zero gli spazi di partecipazione e confronto con la politica sui principali temi della nostra vita, facendo crescere rabbia e distanza dei cittadini dalle istituzioni.

Crediamo per questo che Extralibera debba servire a costruire non solo proposte condivise da presentare a Governo e Parlamento, ma anche percorsi di mobilitazione e nuove alleanze per intercettare quello che la Rete dei Numeri Pari chiama “geografia della speranza” e il Forum Disuguaglianze Diversità ha definito “formicolio sociale”.



Proposte

- Proposte a livello nazionale: Riconoscimento dei Pilastri Sociali Europei, Istituzione Salario minimo, Realizzazione riconversione equa e ad alta intensità di lavoro, Applicazione del metodo della co-programmazione e co-progettazione;
- Proposte d'azione su base locale: Istituzione consulte cittadine sui beni confiscati.

1. Riconoscimento dei Pilastri Sociali Europei

a. rafforzare il Reddito di cittadinanza con le indicazioni e proposte indicate dalla Commissione scientifica istituita dal Ministero del Lavoro presieduta da Chiara Saraceno;

b. garantire un'offerta di servizi sociali di qualità attraverso maggiori investimenti e una riforma del welfare che coinvolga il Terzo settore rafforzando pratiche rigenerative e welfare di comunità; riprogettare il Servizio Sanitario Nazionale, investire sulla medicina di prossimità ed approvare una legge sulla autosufficienza;

c. garantire il diritto all'abitare attraverso politiche strutturali finalizzate all'implementazione degli alloggi pubblici tramite il recupero del patrimonio pubblico e privato senza consumo di suolo;

2. Istituzione Salario minimo

Istituzione di un salario minimo che coincida con i minimi contrattuali e non diventi uno strumento di sostituzione del contratto di lavoro;

3. Realizzazione ri-conversione equa e ad alta intensità di lavoro

Realizzare una riconversione ecologica pianificata (pubblica), inclusiva (giusta per i lavoratori e le lavoratrici), equa (che venga pagata dai ricchi e da chi inquina di più), partecipata (comunità territoriali coinvolte e i saperi condivisi) con l'obiettivo di creare posti di lavoro dignitosi, rafforzare la salute pubblica, la partecipazione dei cittadini e la salvaguardia dei nostri ecosistemi;

4. Applicazione del metodo della co-programmazione e co-progettazione

Applicazione del metodo della co-programmazione e co-progettazione per rafforzare partecipazione e inclusione dei soggetti sociali nelle scelte che riguardano gli ambiti più importanti della vita e i modelli di sviluppo sui territori per contrastare astensionismo e penetrazione mafiosa sui territori sulla base di quanto stabilito dalla sentenza 131/2020 e dall'art. 3 del Codice del Partenariato Europeo (da applicare dal livello locale a quello europeo);

5. Istituzione consulte cittadine sui beni confiscati

Istituzione di consulte cittadine (sul modello Forum beni confiscati da poco realizzato a Roma) da parte degli enti locali all'interno del quale costruire - insieme al terzo settore - memoria condivisa e promuovere pratiche rigenerative di welfare e mutualismo attraverso la co-progettazione.

11

Le politiche sociali e del lavoro

Tutor: Giuseppe de Marzo
in collaborazione con CGIL, Cisl e Uil

Relatori: Maria Luisa Boccia,
Fabrizio Barca, Nunzia De Capitale,
Emanuele Ronzoni, Luciano Silvestri,
Gaetano Azzariti, Antonino Martino,
Elisa Sermarini, Andrea Morniroli, Silvia
Paoluzzi, Angelo Cassano, Ciro D'Alessio,
Andrea Bigalli, Salvatore Cacciolla



Via Giuseppe Marcora, 18/20 - 00153 Roma
PI: 06523941000 | CF: 97116440583

Segreteria

tel. 06/69770301-2-3
fax 06/6783559
libera@libera.it

Organizzazione

tel. 06/69770326
organizzazione@libera.it
presidenza@libera.it

Ufficio stampa & Comunicazione

tel. 06/69770328
redazione@libera.it
ufficiostampa@libera.it
comunicazione@libera.it

Progetto grafico e impaginazione **Elisabetta Ognibene**
Foto e immagini archivio di **Libera**
Stampa **Multiprint** - Finito di stampare nel mese di aprile 2022

www.libera.it | seguici su |    

Roma 29|30 aprile 2022

Auditorium Parco della Musica | Via Pietro de Coubertin 30



CON IL PATROCINIO



REGIONE
LAZIO

OSSERVATORIO TECNICO-SCIENTIFICO
PER LA SICUREZZA, LA LEGALITÀ
E LA LOTTA ALLA CORRUZIONE

ROMA



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI

Ministero di riferimento per la collaborazione
degli enti universitari nazionali
e della promozione partecipativa
della ricerca generativa



Heidehof
Stiftung